

29.04.2026

## **Prezzi dell'energia e delle materie prime: lo scenario peggiore della Banca Mondiale**

*Nelle sue ultime proiezioni, la Banca Mondiale prevede un'impennata dei prezzi delle materie prime per tutto l'anno, alimentata dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e da uno shock energetico destinato a ripercuotersi sull'intera economia*



LD (AVEC AGENCES)

I mercati mondiali delle materie prime rimangono sotto pressione, sullo sfondo del persistere dei conflitti in Medio Oriente e dell'indebolimento delle catene di approvvigionamento energetico. Nelle sue ultime Prospettive sui mercati delle materie prime, pubblicate martedì, la Banca Mondiale mette in guardia da un nuovo ciclo al rialzo dei prezzi dell'energia e dalle sue ripercussioni a cascata sull'intera economia mondiale.

Secondo l'istituzione, i prezzi dell'energia potrebbero aumentare del 24% nel 2026, raggiungendo il livello più alto dall'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022. Allo stesso tempo, si prevede che le materie prime nel loro complesso registrino un aumento del 16% nel corso dell'anno, trainate dall'impennata dei prezzi dell'energia e dei fertilizzanti e dalle persistenti tensioni sui metalli. Questo andamento si basa tuttavia su uno scenario centrale relativamente ottimistico: quello di un progressivo placarsi delle perturbazioni legate al conflitto e di un ritorno del traffico marittimo nello stretto di Ormuz, asse strategico per il commercio mondiale di petrolio.

La Banca mondiale prevede quindi una progressiva normalizzazione dei flussi entro ottobre, seguita da un ritorno vicino ai livelli prebellici entro la fine del 2026.

## **Il petrolio sotto pressione a lungo termine**

Ma l'istituzione avverte che i rischi rimangono fortemente orientati al rialzo. Le perturbazioni del trasporto marittimo e gli attacchi alle infrastrutture energetiche hanno già provocato, secondo la Banca mondiale, «il più grande shock di approvvigionamento petrolifero mai registrato». In questo contesto, sottolinea che i rischi pendono «nettamente» a favore di un proseguimento dell'aumento dei prezzi. Lo scenario di base prevede un prezzo medio del Brent a 86 dollari al barile nel 2026, contro i 69 dollari del 2025. Ma uno scenario più negativo, che implichi ulteriori danni alle infrastrutture petrolifere e del gas e un rallentamento duraturo delle esportazioni, potrebbe spingere il barile fino a una media di 115 dollari.

La Banca mondiale sottolinea che questa dinamica non si limita al petrolio greggio. L'aumento dei costi energetici si sta diffondendo all'intera economia mondiale, in particolare attraverso i fertilizzanti e l'agricoltura.

## **Sicurezza alimentare sotto pressione**

I fertilizzanti, gran parte dei quali dipende direttamente dagli input energetici, dovrebbero vedere i loro prezzi aumentare del 31% nel 2026. L'urea, un fertilizzante azotato ampiamente utilizzato, potrebbe registrare un aumento del 60%. Questo aumento vertiginoso dei costi di produzione agricola potrebbe compromettere i raccolti futuri e accentuare le tensioni alimentari globali. Il Programma alimentare mondiale stima che altri 45 milioni di persone potrebbero trovarsi ad affrontare una grave insicurezza alimentare quest'anno se il conflitto dovesse protrarsi. La Banca mondiale mette quindi in guardia da una serie di shock successivi sull'economia mondiale. Come spiega il suo capo economista Indermit Gill, «la guerra colpisce l'economia mondiale a ondate successive: prima attraverso l'aumento dei prezzi dell'energia, poi attraverso quello dei prezzi dei generi alimentari e infine attraverso un'inflazione più forte, che farà salire i tassi di interesse e renderà il costo del debito ancora più elevato».

In un altro passaggio del rapporto, si insiste inoltre: «La guerra colpisce l'economia mondiale a ondate successive: prima attraverso l'aumento dei prezzi dell'energia, poi attraverso quello dei prodotti alimentari, e infine attraverso un'inflazione galoppante, che farà salire i tassi di interesse e renderà ancora più oneroso il costo del debito».

## **Crescita sotto pressione**

Le conseguenze macroeconomiche sono dirette. Nelle economie in via di sviluppo, l'inflazione dovrebbe raggiungere il 5,1% nel 2026 secondo lo scenario centrale, contro il 4,7% dello scorso anno, ovvero un livello superiore alle previsioni prebelliche. In caso di prolungamento del conflitto, potrebbe salire fino al 5,8%. Anche la crescita è rivista al ribasso: le economie in via di sviluppo crescerebbero solo del 3,6% nel 2026, contro una proiezione iniziale del 4% prima della guerra. Al di là degli indicatori macroeconomici, la Banca mondiale mette in guardia da un impatto sociale particolarmente grave nei paesi più fragili. L'aumento dei prezzi dell'energia, dei generi alimentari e dei fertilizzanti agisce come un moltiplicatore di vulnerabilità, in particolare nelle economie già fortemente indebitate.

Infine, il rapporto sottolinea che anche i metalli di base – alluminio, rame o stagno – potrebbero raggiungere livelli storici. Una dinamica alimentata non solo dai vincoli di offerta, ma anche da una domanda strutturale legata alla transizione energetica, ai veicoli elettrici e allo sviluppo dei data center.

## **Carburanti: un'estate sotto la minaccia del blocco di Ormuz**

Il blocco dello stretto di Ormuz da parte dell'Iran, sullo sfondo della guerra con gli Stati Uniti, fa incombere il rischio di una carenza di gasolio e cherosene in Europa. Tra gli allarmi di TotalEnergies, i messaggi rassicuranti dell'esecutivo francese e la stagione turistica che si avvicina, l'estate 2026 si preannuncia particolarmente tesa per automobilisti e viaggiatori.

Abbiamo ormai assorbito tutte le eccedenze [delle scorte]. Se la situazione dovesse protrarsi ancora per due o tre mesi, entreremo in un'era di carenza energetica, come quella che stanno già subendo alcuni paesi asiatici, ha avvertito il capo di TotalEnergies, Patrick Pouyanné, durante un intervento alla World Policy Conference organizzata dall'Istituto francese per le relazioni internazionali (Ifri) a Chantilly, venerdì scorso. Non possiamo permetterci di lasciare il 20% delle riserve mondiali di petrolio e gas inaccessibili senza conseguenze significative.

Il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, ha certamente smorzato gli allarmi del capo di TotalEnergies. Egli assicura che «oggi la situazione non ci fa prevedere alcuna carenza», pur mettendo in guardia contro scenari che rischiano di provocare «comportamenti di panico». Dall'inizio della guerra, il governo francese moltiplica i messaggi rassicuranti. La Francia dispone «ancora di oltre tre mesi di scorte [petrolifere] per far fronte a eventuali difficoltà di approvvigionamento», ha ricordato martedì la portavoce del governo Maud Bregeon.

E per il momento, i dati sembrano dare ragione al presidente: solo il 4% delle stazioni di servizio francesi registra esaurimenti di almeno un carburante (benzina o gasolio).

### **L'estate concentra le preoccupazioni**

Ma secondo Patrick Pouyanné, è soprattutto l'estate a destare preoccupazione. Il periodo è tradizionalmente scandito dalla «driving season» negli Stati Uniti e in Europa, dalla grande migrazione estiva sulle strade e dall'afflusso negli aeroporti, che fanno lievitare la domanda di petrolio. Tuttavia, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, la guerra in Iran priva il mondo di 11 milioni di barili di petrolio al giorno. Concretamente, quando l'offerta si riduce, le grandi aree di consumo – Asia ed Europa – entrano in competizione per l'accesso ai prodotti petroliferi e al gas, come è avvenuto sulla scia della guerra in Ucraina nel 2022. L'Europa potrebbe dover rilanciare nuovamente per non rimanere a secco. «L'Asia sta razionando, si sta orientando verso il carbone e potrebbe subire carenze in alcune zone», mentre «l'Europa paga molto di più per evitare le carenze», osserva un esperto di energia che ha chiesto di rimanere anonimo.

Per il momento, l'Europa è quindi esposta soprattutto a uno shock dei prezzi, ma la prospettiva di uno shock di approvvigionamento si avvicina man mano che il conflitto si protrae. Già ora, «diversi elementi indicano un rischio di carenza di gasolio e cherosene in Europa verso la fine dell'estate, poiché le importazioni» da fonti chiave in Medio Oriente e in Asia «si sono ridotte», conferma lo specialista in materie prime Janiv Shah (Rystad Energy). Anche il commissario europeo Dan Jorgensen ha ritenuto che l'Unione europea si stia «avvicinando molto rapidamente» a una potenziale crisi di approvvigionamento, con il rischio di un'estate caratterizzata da «biglietti aerei più costosi e cancellazioni». Queste dichiarazioni rafforzano l'idea che la stagione estiva potrebbe essere particolarmente tesa per i carburanti stradali e aerei, proprio nel momento in cui gli spostamenti turistici raggiungono il loro picco. Per i vacanzieri, questa tensione si tradurrà innanzitutto in questioni pratiche: poter fare il pieno per i viaggi in autostrada nel periodo di grande migrazione estiva e mantenere collegamenti aerei stabili, proprio mentre la domanda aumenta e il cherosene scarseggia.

Lo scenario temuto da Bruxelles e dalle aziende energetiche non è solo quello di un carburante più costoso, ma quello di un'estate in cui la disponibilità di gasolio e cherosene condiziona direttamente la possibilità di partire per le vacanze come previsto.

### **Scorte strategiche e arsenale europeo di fronte alla crisi**

La Francia si è già detta pronta a liberare una parte delle sue scorte strategiche in caso di problemi di volume». Da parte sua, l'Unione europea ha svelato il proprio arsenale per affrontare questa crisi energetica: sorveglianza rafforzata delle forniture di cherosene, volontà di «massimizzare» la produzione delle raffinerie, «strategia di elettrificazione» per dipendere meno dal petrolio e dal gas, e promozione della sobrietà energetica, in particolare attraverso il telelavoro e il carpooling. La riduzione dei consumi costituisce già una leva di aggiustamento del mercato. Secondo una nota di Saxo Bank, l'aumento dei prezzi e le carenze hanno già provocato una «distruzione della domanda stimata tra i 4 e i 5 milioni di barili al giorno, pari a circa il 5% della domanda mondiale, che colpisce principalmente l'Asia». In questo contesto, la capacità degli Stati e dei consumatori europei di moderare i propri spostamenti, compresi quelli turistici, inciderà sull'entità delle tensioni osservate nel pieno dell'estate.